

Prefazione

Diana Battisti, Benedetta Bronzini, Marco Meli

Nel presente volume, i curatori e gli autori intendono celebrare la lunga e proficua carriera di Patrizio Collini come docente, testimoniando attraverso contributi scientifici, ipotesi di studio, tracciati e racconti, i rapporti di amicizia e di grande stima maturata nei suoi confronti, e offrendo la dimostrazione del segno lasciato come germanista nel percorso di colleghi, allievi e compagni di viaggio lungo la rotta Firenze-Bonn-Parigi, senza dimenticare Venezia, grande amore e rifugio dello studioso toscano.

Le proposte raccolte in questa miscellanea si collocano tutte in linea con uno o più dei numerosi interessi di Patrizio Collini, andando a delineare un approccio di ricerca vero e proprio, insieme a un gusto immediatamente identificabile come “colliniano”. Non sappiamo, in verità, se al festeggiato di questa nostra *Festschrift* farà piacere ricevere l'onore, ma anche l'onere in termini di responsabilità, di un aggettivo tratto dal suo cognome, tuttavia, andando ad osservare da vicino la varietà e l'eclittismo dei temi trattati, riteniamo sia possibile rintracciare una maniera, appunto, “colliniana” di avvicinarsi alla letteratura tedesca – e alle materie umanistiche tout court – riconosciuta e a volte rivissuta da chi ha scelto di partecipare a questa pubblicazione.

Considerando la produzione e la didattica di Patrizio Collini come un macrotesto, notiamo delle intersezioni ricorrenti che convergono verso un medesimo spettro di idee riguardanti la letteratura tedesca moderna

Diana Battisti, University of Pisa, Italy, diana.battisti@fileli.unipi.it
Benedetta Bronzini, University of Modena and Reggio Emilia, Italy, benedetta.bronzini@unimore.it, 0000-0002-2244-6586
Marco Meli, University of Florence, Italy, marco.meli@unifi.it, 0000-0003-3505-1150
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)
Diana Battisti, Benedetta Bronzini, Marco Meli (edited by), Flâneries, *sulla traccia di ricordi e parole. Miscellanea di saggi in onore di Patrizio Collini*, © 2024 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0419-4, DOI 10.36253/979-12-215-0419-4

e contemporanea, di cui si trova traccia anche in questa raccolta di scritti apparentemente molto eterogenei: Collini ha sviscerato il movimento romantico come mito fondatore d'Europa in forme sempre originali e fin da subito identificabili. Dalla *Wanderung* romantica al *Wellenrausch* wagneriano; dal binomio iconolatria/iconoclastia alla poetica dello sguardo; dalla relazione tra letteratura e arti (musica e pittura innanzitutto) al riverbero rivoluzionario e al confronto politico tra Francia e Germania, fino ai rapporti italo-tedeschi, che, dal *Lied* di Mignon, arrivano ad abbracciare la ricezione e il consumo di Pasolini oltralpe; dalle "pinacoteche di parole" alle cattedrali del libro d'arte e dell'editoria bibliofila. Questi sono solo alcuni momenti, fra i tanti possibili, del distillato di elisir colliniani, nell'ispirazione e nello spirito, qui raccolti.

Il volume è articolato in tre sezioni tematiche. La prima accoglie contributi incentrati su autori appartenenti all'età classico-romantica e raccolti attorno a varie declinazioni del topos letterario del viandante, che nella storia letteraria tedesca assume delle valenze ben precise, e intorno all'intreccio stratificato tra eros, mito e natura. Apre il volume il saggio di Maria Fancelli, che proponendo una sua originale rilettura della figura di Justinus Kerner, in un sapiente equilibrio tra fascinazione personale e realismo filologico e documenta l'importanza della lirica di Kerner *Der Wanderer in der Sägemühle* per Kafka. Restando nella *Goethezeit*, Marco Meli e Christian Moser indagano due diversi aspetti dell'opera goethiana: nel primo, l'autore si sofferma su due passaggi dell'opera di Goethe per mettere in luce i meccanismi di (auto)controllo che l'arte della scrittura è capace di mettere in gioco rispetto alla sfera dell'emotività; nel secondo viene invece affrontato il rapporto tra scrittore e pubblico a partire da un episodio della *Italienische Reise* ambientato a Malcesine.

Ancora nella sezione iniziale il saggio di Arianna Amatruda sul romanzo *Madonna* di Theodor Mundt inaugura, che tra sacro e profano, una linea di ricerca sull'eros letterario proseguita anche nei saggi di Michel Delon sul Marchese de Sade e i romantici e da David Matteini su *La Mettrie* e la *Lucinde* di Friedrich Schlegel.

La sezione incentrata sugli autori classico-romantici in cammino continua con tre autori particolarmente cari a Patrizio Collini: Hölderlin letto da Helmut Schneider come scrittore dell'incontro tra *Mensch und Welt*, essere umano e mondo, al centro dell'elegia *Der Gang aufs Land*; Tieck con *Der blonde Eckbert* e la poesia *Der Traum. Eine Allegorie*, indagata nei suoi aspetti linguistici e fonetico-espressivi nel saggio di Giulia Ascione. Novalis e la sua stilistica, intesa come studio delle caratteristiche personali della scrittura di un autore, sono invece oggetto di analisi da parte di Ulisse Dogà, che ne mette in evidenza le importanti conseguenze per la critica stilistica novecentesca da Nietzsche a Szondi. E ancora sull'attraversamento di epoche invita a riflettere lo scritto di Stefania Acciaioli sul mito legato alla pietra e alla pietrificazione, che affonda le sue radici nella classicità, con richiami a Sisifo, Prometeo, e Medusa, ma che giunge fino alle soglie dei lager novecenteschi (la Mauthausen di Jelinek in *Die Ausgesperrten*) e alle contaminazioni distopiche di Ransmayr.

La seconda sezione del volume è dedicata al dialogo tra arti visive e letteratura: al *Woyzeck* cinematografico di Werner Herzog, che considera il dramma di Büchner la più grande opera teatrale mai scritta in lingua tedesca, sono rivolte le pagine di Diana Battisti, seguita da Benedetta Bronzini che invece si concentra sulla lunga, consolidata e fruttuosa, per quanto poco studiata, interazione tra il teatro di Heiner Müller e l'arte figurativa dell'ateniese Jannis Kounellis, già amico e collaboratore del poeta e drammaturgo tedesco, come documenta anche la corrispondenza tra i due artisti. Ancora nel campo delle arti visive all'artista Otto Vermehren e in particolare al peculiare richiamo alla *Madonna Sistina*, presente nella sua opera pittorica, fa riferimento il contributo di Lucia Bruschi Borghese, che molto opportunamente cita in apertura un saggio di Patrizio Collini su Raffaello e le origini del Romanticismo tedesco. A partire dagli studi colliniani intorno a iconoclastia e iconofilia nella storia del Romanticismo, lo studio di Federico Fastelli ci offre una descrizione dell'atteggiamento eroico-patetico della letteratura e dell'arte d'avanguardia rispetto alla mercificazione dell'arte e alla prostituzione dell'artista, partendo dalle celebri riflessioni di Benjamin. Con Liliana Giacomoni ci spostiamo invece al centro di una riflessione sulla manipolazione della realtà nelle riproduzioni pittoriche e letterarie, muovendo dai *48 Portraits* di Gerhard Richter, presentati alla Biennale del 1972, e lo scritto *Venedig* di Rudolf Borchardt: ambedue si misurano con l'impossibilità di penetrare a fondo l'essenza della città lagunare e dei grandi capolavori dell'arte veneziana. Chiude la sezione il contributo di Daniela Padularosa, che intende analizzare alcune opere teatrali di Heinrich von Kleist, in particolare *Il principe di Homburg* e *Pentesilea*, focalizzando lo sguardo su alcuni oggetti che in essi compaiono e prendono vita, grazie al connubio tipicamente kleistiano tra un ricco linguaggio poetico e un articolato linguaggio visuale, soprattutto laddove la parola sembra non assolvere il suo compito.

Infine, la terza sezione del volume presenta contributi in parte di carattere scientifico e in parte dal taglio più personale, dove più palese è l'occasione celebrativa legata alla *Festschrift*; in comune tutti gli scritti hanno comunque il tema del bibliofilia e alcuni elementi di storia dell'editoria e del libro: Paul Geyer inaugura questa parte del volume ricordandoci che lo sguardo di Patrizio Collini sulla *Romantik* è davvero globale, in quanto non solo volto all'indietro ma anche proiettato in avanti, fin dentro le pieghe dell'Espressionismo, passando poi per Hofmannsthal e Rilke, abbracciando la letteratura della DDR e autori come Heiner Müller. Con tocco lieve e ironico ma sapiente e carico di memoria, l'autore chiama in causa il rapporto quasi feticista e al contempo sacro tra Collini e il libro inteso come "Medium" materiale.

Su questo tratto torna anche il breve saggio di Giorgio Villani, che ripercorre gli articoli di Collini dedicati ai libri e alla storia dell'editoria, evidenziando come la passione per i libri in quanto oggetti e il piacere di collezionarli abbia contribuito all'originalità, alla mobilità e alla vastità d'interessi dello studioso. Nel contributo successivo Mattia Di Taranto intende illustrare alcune fondamentali linee di sviluppo dell'editoria ebraico-tedesca fra Otto e Novecento, concentrandosi poi nello specifico sulla figura di Salman Schocken

e sul suo ruolo come promotore e mediatore culturale attraverso la collana “Bücherei des Schocken Verlags”, alle soglie della Shoah. Il saggio di Stefania Mariotti, evidenzia la presenza della metafora del libro negli scritti di Hebel e la concezione del narratore-interprete, *Dolmetscher* che decodifica segni celesti incomprensibili, la cui visione del mondo, seppur aporetica, ancora tende tenacemente all’universalità. Tra bibliomania e spiritualità si muove anche lo scritto di Rita Svandrlik, che sceglie come argomento le rappresentazioni di biblioteche in due grandi romanzi del Novecento *Der Mann ohne Eigenschaften* di Robert Musil e *Malina* di Ingeborg Bachmann, e del rapporto che i frequentatori o proprietari delle biblioteche hanno con i libri in esse racchiusi. Su Bachmann torna anche l’ultimo saggio della raccolta, in cui Marino Freschi traccia un ritratto della scrittrice austriaca andando in cerca di semi di diversità e segni precoci di ribellione nella vicenda umana e artistica della poetessa, restituendo in rapide e decise pennellate, rese più vivide dalle citazioni dell’epistolario, il rapporto con Paul Celan, una “solidarietà d’amore” colta non solo nella relazione personale ma anche nella sua importanza a livello storico e letterario. Freschi dedica a Collini anche una breve appendice contenente un ricordo personale, che idealmente apre la strada all’ultimo contributo presente nella *Festschrift*: lo scrittore Francesco Ferracin, sfogliando le pagine della memoria ci regala i suoi personali ricordi di un Collini ormai diventato veneziano per affinità elettiva che sembra riassumere in sé i tratti salienti di ogni cosa che di lui (o pensando a lui) è stata scritta in questo libro.

Completa il volume una bibliografia scelta all’interno della vastissima opera di Patrizio Collini. Visionario, rivoluzionario, incendiario, nomade, notturno, maledetto, ma al tempo stesso con riverberi talora inaspettatamente crepuscolari e innocenti il corpus di saggi, articoli e studi monografici prodotti da Patrizio Collini, fin dai titoli si dimostra un macrotesto composito ma coerente: riso e danza macabri, gondole funebri, marmi funesti, *schwarze Romantik* e leggende altrettanto nere (Raffaello, ma non solo lui), l’amatissimo E. T. A. Hoffmann fra canto ed *Entsagung*, l’erranza dagli echi heiniani, l’intensità esasperata di Georg Büchner, la letteratura odeporica, e infine Venezia, inseguita nelle sue innumerevoli trasfigurazioni. I tanti omaggi qui presentati seguono questi percorsi ma soprattutto accettano l’invito anche a perdersi in quei labirinti verbali, a giocare con la controversia, a farsi illuminare il cammino da un’apparizione inattesa o da una felice illusione, come *flâneurs* in cammino, osservando il mondo costantemente con occhi diversi e ricreando un mondo poetico dentro di sé. Il *flâneur* di Collini va a passeggio senza una meta ben precisa, e lo fa in un momento storico e in una società, ben più di quella francese della seconda metà dell’Ottocento, che spinge furiosamente tutti i suoi membri a muoversi sempre più velocemente ed efficientemente, a consumare e a consumarsi di più e più in fretta che mai. Queste *flâneries* si dispiegano invece con calma, inseguendo nel *flâneur* quella figura solitaria che vaga tra la folla, osservandone in maniera critica, capace di ironia, acutezza e profondità, i comportamenti con lo sguardo critico dell’antropologo o dello storico.

L'insieme degli scritti qui raccolti è infatti sintomo di una voglia instancabile di scoperta, di una curiosità che non smette mai di passeggiare di luogo in luogo e di testo in testo: la *flânerie* qui si trasferisce nel metodo di studio, nella scrittura e nei contenuti. A chi ha avuto la fortuna di studiare con lui, Patrizio Collini ha trasmesso la necessità di approfondire il tema della propria ricerca attraverso uno sguardo aperto, interdisciplinare e minuzioso al tempo stesso. Ma non solo questo: ha trasmesso l'idea di una propria disciplina da imparare anche nel cuore pulsante delle metropoli, quando tutto intorno sembra accelerato e deformato fino al ridicolo: un costante allenamento dello sguardo per il raggiungimento di una vigile attenzione, per distinguere storia, mito e menzogna; un lavoro, sì, ma un lavoro orgogliosamente improduttivo rispetto alle logiche dominanti e ai suoi ritmi alienanti. Sono piccoli ma significativi "soprassalti della coscienza", che non vogliono isolarsi dal mondo ma anzi, aprirsi al dialogo reciproco e alla singolarità di ogni cosa, per "tradurre" nel testo quei significati reconditi che si nascondono, soffocati, da quegli abiti opachi e consunti che sono le abitudini e il pregiudizio.

PARTE I

In cammino tra eros e mito:
dalla *Goethezeit* al Romanticismo

